

**materiali per una costituzione della terra**

*diretta da L. Ferrajoli, R. La Valle e T. Mazzarese*

**Domenico Mogavero**

# **Migranti costituenti**

**Tra accoglienza e rifiuto**



**G. Giappichelli Editore**

## 1. *Preludio*

E per iniziare mi affido, come nelle celebri opere del melodramma italiano dell'Ottocento, a un preludio, quasi una fantasia mistica ambientata nel Mediterraneo, «Mare Grande, dove tramonta il sole» (*Gs* 1,4). Con il linguaggio narrativo intendo saldare l'affanno di Diogene con la problematicità dell'attualità, coinvolgendo anche Gesù Cristo, ma non per deformazione professionale.

Al tramonto di un giorno di primavera dell'anno 80 d.C., Gesù passeggia su una spiaggia sabbiosa vicino a Cesarea, dove riesce a scorgere le orme di Paolo, appesantito dalle catene, e quelle di Pietro, entrambi in procinto di imbarcarsi per Roma, prigionieri per Cristo. Percepisce anche il bisbiglio di Giovanni, il discepolo prediletto, in partenza alla volta di Efeso con Maria, la madre. Alzando lo sguardo, segue i discepoli della seconda generazione, in missione verso i paesi rivieraschi del Mediterraneo. Profondamente emozionato e partecipe, benedice le acque del mare perché siano propizie ai naviganti; e il mare risponde con il canto e la danza dei pesci e del-

le creature che lo abitano. Assorto nei suoi pensieri si siede su un sasso e fissa la distesa delle acque, fin oltre l'orizzonte. Scorge navi militari impegnate in battaglie cruente, tra lo sferragliare di remi e armi e il rimbombo dei cannoneggiamenti. Cadaveri, orrendamente mutilati, costellano le acque arrossate di sangue. Tornato il sereno nota navi cariche di anfore con cereali, olio e vino; altre con opere dell'ingegno umano: statue, colonne, metalli lavorati. E, confuse con esse, imbarcazioni con animali e schiavi, incatenati e percossi; e ancora navi con i crociati in rotta verso la Terrasanta e flotte di eserciti invasori. Intorno a Cristo, al calar della sera, si raccoglie una piccola schiera di pensatori di diversa provenienza ed epoca con i quali si confronta su quanto ha visto: Agostino, Atanasio, Cipriano, Perpetua e Felicità, Tertulliano, Leone Magno, Francesco d'Assisi, Caterina da Siena, Martin Lutero, Ignazio di Loyola, Blaise Pascal, Immanuel Kant, Karl Marx, Paolo VI. Mentre si affrontano ancora i tanti interrogativi aperti, Gesù sale, non visto, su una barca di pescatori di nome Speranza, che si era avvicinata alla costa. L'equipaggio avverte qualcosa di insolito; la barca, infatti, sembra sospinta da mani invisibili; le reti una volta tirate su, offrono una quantità di pescato che, per varietà e qualità, non si vedeva da tempo. Qualcuno, a bordo, azzarda che solo una mano divina

può spiegare simile abbondanza; ma viene zittito come ingenuo credulone. L'imbarcazione incrocia altri natanti sui quali si notano movimenti insoliti: uomini che si agitano, volti segnati dalla fatica, reti tirate in fretta e ributtate in mare. A notte alta un improvviso mutamento del tempo porta un vento da sud, che solleva onde alte, spumeggianti e minacciose. L'equipaggio, allertato, fronteggia l'emergenza e nel buio, squarciato da lampi, si scorgono le sagome distinte di una, due, tre imbarcazioni stipate da persone aggrappate le une alle altre in un disperato tentativo di mantenere il carico in equilibrio. Sulla barca Speranza, nonostante la situazione di reale grave pericolo, anche di collisione con le altre barche che appaiono ingovernabili, c'è concitazione; mentre si ha la sensazione che una mano forte e sicura si sostituisca al capitano e al timoniere. A distanza ravvicinata si odono invocazioni d'aiuto, urla disperate, pianti e gesti imploranti, quando un'onda anomala solleva in alto due delle barche più piccole e disperde tra le onde gli occupanti. Alle orecchie sgomente e agli occhi attoniti dei marinai giungono sempre più flebili grida strazianti che chiedono aiuto, finché l'urlo del vento e il fragore delle onde riprendono incontrastati il dominio della notte. Mentre si cerca di abbordare le imbarcazioni superstiti, la fioca luce di un faro annuncia una terra vicina. Con il chiarore

dell'alba il vento e il mare, quasi obbedendo a un comando a distanza, si placano e consentono l'aggancio successivo delle due barche e il trasbordo da quella più a rischio. E dalla barca Speranza Gesù vede il mare punteggiato da cadaveri e piange – e con lui tutto l'equipaggio – sulla sorte di quelle creature (uomini, donne e adolescenti di diversa etnia) che hanno sfiorato le sponde del futuro, ma non le hanno potuto raggiungere. E raccogliendo in un abbraccio d'amore quei cadaveri, guida le manovre dell'equipaggio e porta a riva sulla terra senza nome, nella città della luce, i superstiti. Gli abitanti accolgono tutti con premurosa e affettuosa ospitalità e riconoscono sui volti dei salvati dalle acque i tratti del Cristo che, frattanto, si allontana per costruire sulle onde un ponte di barche, via sicura per chi cercherà la speranza.

Fin qui il racconto, o forse il sogno, incentrato su Cristo, Figlio di Dio per i cristiani,<sup>1</sup> grande profeta<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Tale appellativo ricorre in diversi luoghi dei *Vangeli*. Per tutti cito l'esclamazione di Natanaele all'inizio della vita pubblica di Gesù di Nazaret: «Tu sei il Figlio di Dio» (*Gv* 1,49) e quella del centurione pagano che presiedette alla crocifissione e constatò la morte di Cristo: «Davvero costui era Figlio di Dio!»» (*Mt* 27.54).

<sup>2</sup> Nel *Corano* su 114 *Sure* e 6.236 versetti Gesù sarebbe ci-

o comunque un grande uomo per chi ne sconosce o rifiuta il mistero. In ogni caso, una persona che non si può ignorare, seppure segno di contraddizione, come lo presentano i Vangeli<sup>3</sup>.

---

tato in 15 *Sure* e in 93 versetti e gli sarebbe dato il titolo di profeta nel senso coranico del termine.

<sup>3</sup> Cfr. *Lc* 2,34.

## *2. Prospettiva culturale*

Raccolgo adesso le diverse provocazioni e le tante suggestioni che sono racchiuse in questa fantasia mistica.

E in primo luogo il contesto all'interno del quale incastonare il fenomeno migratorio, o meglio le innumerevoli persone dei migranti. Infatti, ritengo che sia necessario operare una rivoluzione culturale sotto il profilo terminologico, o forse una conversione metodologica, per non atterrire orecchie particolarmente sensibili. E cioè non si può – non si deve – più parlare di migrazioni, ricorrendo a un termine astratto, che induce con la sua genericità concettuale a mettere in secondo piano, a ignorare, a rifiutare le persone, le schiere incalcolabili di uomini, donne, minori che lottano strenuamente per sfuggire a persecuzioni, violenze, emarginazioni, miserie. E parliamo di soggetti che, quando decidono di fuggire dalla loro casa, dalla loro famiglia, da quanto hanno di più caro, in una parola dalle loro radici, mettono nel conto che hanno tante probabilità di raggiungere la libertà desiderata e una migliore qualità della vita, quante ne hanno di

vedere infrangere il loro anelito per terra o per mare. Ne sono testimonianza inequivocabile i racconti di quanti riescono a traghettare il gran mare del deserto e delle acque mediterranee, riuscendo ad approdare su lidi sicuri, ma non sempre rassicuranti. Questi racconti narrano morte e prigionie da lager che fanno accapponare la pelle. Altrettanto strazianti sono le storie di quanti raccolgono in mare il grido di disperazione di chi si aggrappa alla vita con i denti in mezzo a una distesa raccapricciante di cadaveri galleggianti. Mettere in conto la morte, non come eventualità remota o solo vagamente ipotetica, non è una scelta da spregiudicati a caccia di avventure sensazionali estreme, ma sfida consapevole accettata e preferita a fronte di una vita peggiore del rischio mortale.

Un altro segmento della prospettiva culturale che riguarda i migranti è l'allargamento di orizzonti, capace di dare una rilevanza corretta al problema. Ritenere che si è di fronte a una emergenza circoscritta al Mediterraneo, che prima o poi dovrà esaurirsi, induce un grande abbaglio, destinato a creare delusioni e frustrazioni. La migrazione, infatti, costituisce una dinamica insita nella natura stessa dell'uomo, vocato a cercare sempre il meglio per sé e per chi gli sta accanto e pronto a trasferirsi là dove questa aspirazione può trovare attuazione. Migrare è, perciò, una costante della condizione umana, fin dai tempi più remoti e



può trovare una testimonianza autorevole e al di sopra di ogni sospetto strumentale nella *Bibbia*. A titolo solo esemplificativo, si può considerare la vicenda di Abramo, padre dei credenti delle tre religioni mono-teistiche<sup>4</sup>, e la professione di fede del pio israelita: «Mio padre era un Arameo errante» (*Dt 26,5*), che apre una ricostruzione sintetica della lunga storia peregrinante del popolo ebreo. Indubbiamente occorre osservare che le diverse esperienze migratorie non sono sovrapponibili le une alle altre in modo indifferenziato; c'è una peculiarità in ciascuna di esse, riconducibile, tra l'altro, alle motivazioni che le hanno determinate. In una parola, piaccia o no, nonostante l'anelito a diventare creatura stanziale con una stabilità acquisita e goduta, nel cuore la persona, indipendentemente dalle condizioni di tempo e di luogo, rimane un migrante, alla ricerca affannosa e inquieta di quel che manca al suo ideale progetto di vita. È proprio l'inquietudine a immettere nel cuore umano un permanente inappagamento per quanto riesce a conquistare di volta in volta e che lo spinge ad assecondare nuove sollecitazioni. Peraltro, queste dinamiche stimolano la ricerca del nuovo e favoriscono il bisogno di progresso e di benessere, elementi costitutivi di una vita buona. Questo complesso di sensazioni ha

---

<sup>4</sup>Cfr. *Gen 11-13*.

trovato nel personaggio di Ulisse un prototipo accattivante. Sotto il profilo letterario il mito di questo straordinario errabondo del mare ha ispirato poeti e letterati che ne hanno fatto una icona dell'uomo irrequieto, indomito, avido di nuove esperienze, fascinatore di compagni d'avventura. Il suo nome originario, Odisseo, è stato assunto al femminile per qualificare un percorso dai mille imprevisti e dalle trappole incredibili, che ne fanno un'avventura continuamente sull'orlo della catastrofe. E la peculiarità di questo singolare viaggiatore è proprio il suo errare per buona parte degli approdi del Mediterraneo, diretto preliminarmente verso la sua Itaca, ma sballottato da un porto all'altro in mezzo a tempeste da cui esce con tante perdite e ammaccature, catapultato in ogni genere di vicissitudini e in incontri con personaggi del tutto imprevedibili. Si trova al centro di esperienze, di volta in volta, cangianti e come se fosse costretto a vivere tante vite, quanti sono i luoghi e i soggetti con cui entra in relazione. Il viaggio avventuroso è in qualche maniera la metafora della sua esistenza, spinta fino ai confini estremi del mondo allora conosciuto, le colonne d'Ercole, che egli forza e attraversa, perdendosi nel nulla. Basta scorrere per grandi archate la letteratura mondiale per avere contezza di quanto questa figura poliedrica, «di multiforme ingegno» – secondo la descrizione omerica – abbia am-

maliato il genio creativo di artisti di ogni tempo, non solo letterati, a partire da Omero appunto<sup>5</sup>. Dante, pur collocando Ulisse all'*Inferno* nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio con i consiglieri fraudolenti, resta molto toccato da questa figura temeraria alla quale fa dire parole forti che motivano il bisogno di aprirsi al nuovo, affrontando senza timore i gravi rischi dell'ignoto<sup>6</sup>. Anche il drammaturgo irlandese James Joyce subì la malia di Ulisse, a cui intitolò il suo romanzo più noto, ambientando nel nostro tempo la vicenda dell'eroe greco, privilegiando però i profili relazionali problematici e i tormenti interiori dei suoi personaggi.

Questa rapida incursione nell'ambito letterario in-

---

<sup>5</sup> Molto espressivo è l'*incipit* dell'*Odissea* che scolpisce l'animo di Ulisse:

*«Musa, quell'uom di multiforme ingegno  
Dimmi, che molto errò, poich'ebbe a terra  
Gittate d'Iliòn le sacre torri;  
Che città vide molte, e delle genti  
L'indol conobbe; che sovr'esso il mare  
Molti dentro del cor sofferse affanni,  
Mentre a guardar la cara vita intende ...».*

<sup>6</sup> Così nell'*Inferno*, XXVI, 118-120:

*«Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e conoscenza».*